

UN TEMPO PROPIZIO

INTRODUZIONE



L'**emergenza** Covid19 ci ha tenuto in quarantena, isolati gli uni dagli altri per settimane.... Non vogliamo che questo lungo tempo rimanga vuoto di senso e che, dopo una prima fase di dinamismo nella quale cercavamo di reagire, ci si ritrovi ora un po' tutti annoiati e privi di prospettiva.

Crediamo che, anche se nella fragilità o fatica, questo sia un **tempo propizio**, un tempo favorevole per riscoprire e vivere la nostra fede, per sperimentare la vicinanza del Signore Gesù e condividerla con altri.



Come rielaborare quanto vissuto in queste settimane? Ci sembra importante **condividere dei criteri** per **fare tesoro** di questa esperienza; per comprendere quali **fragilità**, ma anche quali **gioie e speranze** siano emerse in noi e nelle persone che ci sono state affidate nel servizio educativo.

Bisogna anzitutto **darsi tempo** per raccogliere il nostro vissuto e quello dei bambini / ragazzi / giovani che ci sono affidati in qualità di educatori. Ma non basta fare un giro di pareri. Vogliamo stimolare una **riflessione personale e comunitaria**, perché non è automatico che tutto riprenda come prima, né che ne usciamo migliori.



È stata pertanto approntata **una pista di riflessione** che fa memoria delle parole con cui papa Francesco ci sta aiutando ad **ascoltare il Vangelo** leggendovi in trasparenza **la nostra vita**. La offriamo agli educatori, ai responsabili, ma anche ai gruppi giovani ed adulti sperando di aiutare la riflessione.

Seguirà una fase di **condivisione**, probabilmente **per zone** e molto probabilmente in videoconferenza se le restrizioni perdureranno.

Infine, l'Associazione organizzerà un incontro più ampio per dialogare con **una persona esperta** di psicologia o antropologia al fine di raccogliere elementi utili alla ripresa, soprattutto sotto l'aspetto educativo e della relazione.



ISTRUZIONI PER L'USO

La pista di riflessione può essere usata **all'interno degli incontri che già avete**, come spunto, in una o più parti, per un dialogo fraterno.

Sugeriamo di leggere con calma il paragrafo con le parole del papa e poi fermarsi sulle domande senza la pretesa di rispondere a tutte per guadagnare punti...

Per non perdersi nelle analisi e far sì che esse incidano in modo significativo sulle scelte da compiere, diamoci come **termine ultimo la fine di maggio**.

PISTE DI RIFLESSIONE

Alcuni pensieri di Papa Francesco:

1. Possiamo andare avanti solo insieme.

Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

EDUCATORI ACR	EDUCATORI ACG
Lo smarrimento di cui parla papa Francesco lo abbiamo provato un po' tutti. Tu come hai reagito? Hai potuto, e come, prenderti cura della tua formazione e crescita nella fede? Hai cercato di andare avanti non da solo, ma con gli altri educatori? Quale attenzione hai avuto verso i ragazzi del tuo gruppo? Quali fragilità hai colto in te e in loro?	Lo smarrimento di cui parla papa Francesco lo abbiamo provato un po' tutti. Tu come hai reagito? Hai potuto, e come, prenderti cura della tua formazione e crescita nella fede? Hai cercato di andare avanti non da solo ma con gli altri educatori? Quale attenzione hai avuto verso i giovanissimi e giovani del tuo gruppo? Quali fragilità hai colto in te e in loro?

2. Tempo di scelta.

Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: **il tempo di scegliere che cosa conta** e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri.

EDUCATORI ACR	EDUCATORI ACG
Quali scelte hai dovuto compiere? A cosa hai dato priorità per te e per i tuoi ragazzi? Che cosa hai scoperto essere più necessario nel rapporto con loro?	Come hai giudicato questo tempo: una occasione per riposare dai troppi impegni? Una prova per verificare quanto è saldo/debole il legame col Signore per te e per i giovanissimi?

3. C'è spazio per Gesù?

L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. **Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite.** Abbiamo invitato Gesù nella barca della nostra vita o ne abbiamo fatto a meno?

4. Scoprire il tempo che stiamo vivendo.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà.

EDUCATORI ACR	EDUCATORI ACG
Hai avvertito la presenza di Gesù sulla tua barca? Racconta un esempio concreto. Hai invitato Gesù nella barca della tua vita e in quella dei ragazzi? Con quali iniziative?	Hai avvertito la presenza di Gesù sulla tua barca? Racconta un esempio concreto. Hai invitato Gesù nella barca della tua vita e in quella dei giovanissimi e giovani? Con quali iniziative?
Hai fatto a meno di Gesù? Perché?	Hanno fatto tranquillamente a meno di Gesù? Perché?

5. Perché credere?

La tomba è il luogo dove chi entra non esce. Ma Gesù è uscito per noi, è risorto per noi, per portare vita dove c'era morte, per avviare una storia nuova dove era stata messa una pietra sopra. Lui, che ha ribaltato il masso all'ingresso della tomba, può rimuovere i macigni che sigillano il cuore. Perciò non cediamo alla rassegnazione, non mettiamo una pietra sopra la speranza. Possiamo e dobbiamo sperare, perché Dio è fedele. Non ci ha lasciati soli, ci ha visitati: è venuto in ogni nostra situazione, nel dolore, nell'angoscia, nella morte. La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita. Sorella, fratello, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti: Dio è più grande. Il buio e la morte non hanno l'ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto!

PER TUTTI

Ci sono aspetti della vita associativa sopra ai quali è stata messa una pietra che sembra irrimovibile? C'è qualcosa di apparentemente perduto che vuole invece essere recuperato presto e con forza? In quali angoli bui Dio ha fatto visita a me, alle persone della mia associazione?

6. Gesù ci precede.

«Vi precede in Galilea» (v. 7), dice l'angelo. Il Signore ci precede, ci precede sempre. È bello sapere che cammina davanti a noi, che ha visitato la nostra vita e la nostra morte per precederci in Galilea, nel luogo, cioè, che per Lui e per i suoi discepoli richiamava la vita quotidiana, la famiglia, il lavoro. Gesù desidera che portiamo la speranza lì, nella vita di ogni giorno.

7. Ripartire dalla Galilea.

Ma la Galilea per i discepoli era pure il luogo dei ricordi, soprattutto della prima chiamata. Ritornare in Galilea è ricordarsi di essere stati amati e chiamati da Dio. Ognuno di noi ha la propria Galilea. Abbiamo bisogno di riprendere il cammino, ricordandoci che nasciamo e rinasciamo da una chiamata gratuita d'amore, là, nella mia Galilea.

8. L'annuncio.

La Galilea era la regione più lontana da dove si trovavano, da Gerusalemme. E non solo geograficamente: la Galilea era il luogo più distante dalla sacralità della Città santa. Era una zona popolata da genti diverse che praticavano vari culti: era la «Galilea delle genti» (Mt 4,15). Gesù invia lì, chiede di ripartire da lì. Che cosa ci dice questo? Che l'annuncio di speranza non va confinato nei nostri recinti sacri, ma va portato a tutti. Perché tutti hanno bisogno di essere rincuorati e, se non lo facciamo noi, che abbiamo toccato con mano «il Verbo della vita» (1 Gv 1,1), chi lo farà? Che bello essere cristiani che consolano, che portano i pesi degli altri, che incoraggiano: annunciatori di vita in tempo di morte!

PER TUTTI

In questo tempo di quarantena ci sono delle novità che si sono presentate nella mia vita? Nel fare associazione? Nell'essere comunità cristiana?
Che cosa ho imparato da questa faccenda che mi possa servire «ritornando in Galilea»?
Quando riprenderemo le attività, sarà tutto come prima? Cambieremo qualcosa e cosa?